

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



## Oggi comincia a Varsavia il Comitato centrale del POUP

Settimana di riflessione e bilanci in Polonia. Oggi si riunisce il settimo «Plenum» del Comitato centrale del POUP. All'ordine del giorno gli ultimi sviluppi della situazione politica ed economica del Paese e lo stato del Partito. Sembra intanto che Walesa abbia intenzione di proporre una sospensione degli scioperi per tutto il mese di dicembre. (IN ULTIMA)

A una settimana dalla catastrofe nuove scosse, il freddo, il malgoverno aggravano le sofferenze del Sud

# Fuga in massa dalle zone del sisma

## Assicurare al più presto un tetto a ogni famiglia. Onestà e giustizia per garantire la ricostruzione

Tempesta di neve sulle tendopoli - Panico nei paesi distrutti - Migliaia di terremotati già costretti all'emigrazione - Il commissario Zamberletti si impegna a realizzare i villaggi prefabbricati entro un mese ed a trovare sistemazioni non lontane dai centri d'origine

### Esodo: una piaga che si deve evitare

Assicurare un tetto in tempi rapidissimi alle centinaia di migliaia di terremotati della Campania e della Lucania: ecco l'esigenza prioritaria. La neve è solo l'ultimo, insopportabile colpo portato alle sofferenze di questa gente che passa giorni e notti all'addiaccio o sistemata in tende che riescono solo in minima parte a riparare dalle intemperie.

Cosa fare? Innanzitutto intensificare al massimo l'arrivo di roulotte e carri ferroviari per dare rifugio a quanti dormono ancora all'aperto. Ed è ormai chiaro che è diventato indispensabile un trasferimento temporaneo delle famiglie colpite dal sisma in zone e località dove siano garantite loro condizioni civili di esistenza. Questa richiesta viene in molti casi proprio dai Comuni, dalla gente stessa, da sindaci o da consiglieri comunali. Esistono le condizioni perché l'intera operazione possa e debba fondarsi sul consenso della gente, sulla loro volontà, sulle decisioni democratiche dei sindaci e degli organismi rappresentativi: in modo da assicurare un trasferimento che mantenga inalterate le comunità locali e le relazioni, per quanto è possibile, nella stessa regione di provenienza o nelle immediate vicinanze. Ogni forma di costrizione, fosse anche suggerita dalla necessità di far presto, sarebbe inaccettabile. Non solo perché otterrebbe il risultato opposto. L'operazione «S» — per adoperare la sigla di Zamberletti — può realizzarsi solo con la partecipazione ed il coinvolgimento di tutti gli interessati: dai comuni del Salernitano, da tutte le zone colpite dalla tragedia di domenica scorsa. Sotto i colpi della neve e del freddo, della paura e del caos che ha dominato l'organizzazione dei soccorsi, un popolo di terremotati rischia — di ora in ora — di trasformarsi in un popolo di emigranti. E partono mentre ancora continuano le scosse (ieri ce ne sono state altre due) che ormai sono diventate una maledizione quotidiana, a cui — tuttavia — non si fa mai l'abitudine. Fino a sabato si calcolavano in 75 mila quelli che avevano già abbandonato le loro terre, le loro rovine, le loro case distrutte, anche i familiari superstite che — per una ragione o per l'altra — avevano deciso di restare vicino alle rovine, con la speranza di poter tornare al più presto. E ieri altri ancora se ne sono andati.

Alla stazione di Napoli — salì treno diretto in Svizzera — sono a migliaia: tutti le vetture stipate, gente in piedi, accatastata nei corridoi. Sembra il «grande ritorno» di Natale, quando dalla Svizzera, dalla Francia, da Germania, da Austria, un fiume di gente e torce dalle nostre parti e le valigie piene di dolci, di sigarette, di regali per chi è rimasto in paese. Solo che il fiume, questa volta, è al contrario. Risale l'Italia, Roma, Bologna, Milano, fino alla frontiera. E non è il solito fiume del dopo-vacanze (quello che tante volte ab-

Un'altra giornata tremenda, quella di ieri, nelle zone disastrose della Campania e della Basilicata; una giornata che ha visto proseguire la fuga di migliaia di persone dai centri distrutti, nella piaga di una nuova emigrazione; una giornata di paura, di sofferenza, di lavoro duro per le popolazioni colpite e per i soccorritori; e poi un'altra notte gelida sotto la pioggia, sotto la neve, tra le raffiche di vento, dentro ricoveri che per troppa gente sono ancora di fortuna.

Nuove scosse hanno gettato il panico nelle zone colpite sia dalla notte tra sabato e domenica; per alcuni secondi la terra ha tremato nel Potentino qualche minuto prima delle tre, e la gente terrorizzata si è riversata nelle strade. Al mattino, alle 8,45, una nuova scossa è stata avvertita particolarmente a Napoli, dove è stata classificata del quinto grado Mercalli; a Madonna dell'Arco, nella zona vesuviana, un uomo di 62 anni è morto d'infarto. Ma altre scosse si sono avute per l'intera giornata di ieri, oscillanti dal terzo al settimo grado. Ancora ieri sera alle 19,30 la popolazione di Napoli si è riversata per le strade.

Nelle zone del disastro, le operazioni di soccorso sono rese difficilissime dal tempo proibitivo. Intere colonne di camion e di roulotte sono rimaste bloccate per alcune ore sull'autostrada del Sole in prossimità degli svincoli campani, o lungo le ripide strade di montagna dell'Irpinia e del Vulture. E tuttavia centinaia di roulotte continuano a giungere sui luoghi, spontaneamente offerte dai privati possessori, oppure acquistate dal Comune. Il problema immediato è infatti quello di sottrarre le popolazioni alla morsa del gelo che non consente di vivere neppure per qualche giorno sotto una tenda. L'assessore napoletano Scipia ha chiesto a Zamberletti di requisire 13.000 posti letto in tre caserme della città attualmente semivuote. E questo un provvedimento che il Comune non può adottare, ma che spetta al governo.

Dal canto suo il commissario Zamberletti — informa un comunicato diramato ieri pomeriggio — ha invitato gli albergatori delle zone costiere dell'Italia meridionale tirrenica, ionica e adriatica a comunicare alla più vicina stazione dei carabinieri la disponibilità di posti letto e la relativa capienza, e di sottoporre le popolazioni alla morsa del gelo che non consente di vivere neppure per qualche giorno sotto una tenda. L'assessore napoletano Scipia ha chiesto a Zamberletti di requisire 13.000 posti letto in tre caserme della città attualmente semivuote. E questo un provvedimento che il Comune non può adottare, ma che spetta al governo.

(ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 5)

### Pieno il treno per la Svizzera

## Un fiume di gente che parte verso il Settentrione

Da uno dei nostri inviati NAPOLI — Partono a migliaia dall'Irpinia, dalla Lucania, dai comuni del Salernitano, da tutte le zone colpite dalla tragedia di domenica scorsa. Sotto i colpi della neve e del freddo, della paura e del caos che ha dominato l'organizzazione dei soccorsi, un popolo di terremotati rischia — di ora in ora — di trasformarsi in un popolo di emigranti. E partono mentre ancora continuano le scosse (ieri ce ne sono state altre due) che ormai sono diventate una maledizione quotidiana, a cui — tuttavia — non si fa mai l'abitudine. Fino a sabato si calcolavano in 75 mila quelli che avevano già abbandonato le loro terre, le loro rovine, le loro case distrutte, anche i familiari superstite che — per una ragione o per l'altra — avevano deciso di restare vicino alle rovine, con la speranza di poter tornare al più presto. E ieri altri ancora se ne sono andati.

Alla stazione di Napoli — salì treno diretto in Svizzera — sono a migliaia: tutti le vetture stipate, gente in piedi, accatastata nei corridoi. Sembra il «grande ritorno» di Natale, quando dalla Svizzera, dalla Francia, da Germania, da Austria, un fiume di gente e torce dalle nostre parti e le valigie piene di dolci, di sigarette, di regali per chi è rimasto in paese. Solo che il fiume, questa volta, è al contrario. Risale l'Italia, Roma, Bologna, Milano, fino alla frontiera. E non è il solito fiume del dopo-vacanze (quello che tante volte ab-

biamo visto dopo Ferragosto o l'Epifania) quando la gente è un po' triste, ma soddisfatta di aver rivisto i suoi cari, di aver passato — insomma — delle belle giornate, di aver visto — magari — la crucifixione di un piano la casetta costruita con fatica e risparmio. No. Questi sono emigranti nuovi. E gente che aveva scelto di non partire, che tante volte aveva spiegato al figlio, al figlio, alla nuora che si, in Svizzera ci sono tante cose: i soldi, il lavoro, la scuola che funziona bene, ma stare a casa è tutta un'altra cosa. E invece non ce l'hanno fatta e silenziosamente contemplano questo loro angoscioso, incredibile destino.

Il treno, da Napoli, parte con un'ora di ritardo sull'orario previsto. Ma nessuno protesta, nessuno alza la voce. Nessuno si spazientisce. E l'Italia — dice amaro qualcuno — non sono arrivati a tempo i soccorsi per chi moriva fra le macerie, figurati se possono partire i treni in orario... «No, per favore» — dice piano un ragazzo alto, forte, robusto, che sembra perfettamente padrone dei suoi nervi —, non parliamo più di questo terremoto; non ce la faccio più». Una ragazza di Capri — uno dei centri più disastri dell'Irpinia — annuisce. Ma non ce la fa a non parlare. «I miei genitori — spiega — si sono salvati per miracolo. Ma mentre era uscita e non aveva preparato la cena. Allora...

Rocco Di Biasi

SEGUE IN ULTIMA



LIONI — Una tenda coperta della neve.

### Dissesto e «questione morale»

Minucci alla manifestazione di Bologna per i terremotati

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Nella notte tra domenica e lunedì scorso, quando i ministri del governo ancora non si erano resi conto della catastrofe, dal Comune di Bologna partiva un primo autocarro, carico di coperte per i terremotati. Da quella notte — a Bologna come in ogni altro centro del Paese — i comunisti si sono mobilitati negli Enti locali, nelle organizzazioni democratiche, nelle sezioni, per organizzare i soccorsi e gli aiuti. Ieri mattina, in un grande cinema di Bologna, i comunisti hanno dato vita ad una manifestazione di solidarietà con le popolazioni colpite dal sisma e insieme di denuncia. Erano presenti gli stessi comunisti che, nei giorni scorsi hanno organizzato, in poche ore, una «colonna» che ha raggiunto un paese terremotato per distribuire, ogni giorno, tremila pasti caldi. C'erano gli stessi giovani che hanno dichiarato — le domande sono più di mille — di essere pronti a partire per recar-

J. M.

SEGUE IN ULTIMA

### Sessant'anni di lotte per il Paese

Gian Carlo Pajetta ricorda la nascita del PCI

Dal nostro inviato IMOLA — C'era Andrea Marabini, ieri mattina, alla presidenza della manifestazione per il 60° anniversario della costituzione della «Frazione comunista», avvenuta a Imola il 28 e 29 novembre 1920. L'atto di nascita si può dire, del PCI, avvenuta ufficialmente il 21 gennaio 1921 con la scissione di Livorno. Andrea Marabini, oggi 88enne, è stato uno dei promotori di quella riunione, teorico e primo segretario, poi, della Federazione comunista di Bologna, che aveva a Imola la propria sede. Con il grande veterano, altri numerosi fondatori del partito, tutti affettuosamente festeggiati dall'enorme pubblico che gremito il cinema Modernissimo. Un pubblico in cui erano rappresentate tutte le generazioni del PCI: dai più giovani, impegnati in questi giorni nell'opera di soccorso alle popolazioni terremotate del Sud, ai protagonisti della Resistenza e degli anni di costruzione della democrazia e della Repubblica, fino al nucleo della clandestinità, ancora particolarmente numeroso. Qui, come ha ricordato

Mario Passi

SEGUE IN ULTIMA

### Ancora paura, la terra trema in Campania e a Potenza

## Sono centomila i senzatetto a Napoli?

Evacuato un intero rione dopo le nuove scosse - Il sindaco Valenzi firma tutti i decreti di requisizione che la legge gli consente Pesantissimi danni agli impianti industriali - L'aiuto incessante dell'Emilia-Romagna ai comuni lucani dove ieri è nevicato

Da uno dei nostri inviati

POTENZA — Sembrava non smettere mai. Un tremore lungo, un'onda e tanti sussulti. Per cinque, forse otto secondi. Una infinita. E nel cuore della notte, dieci minuti prima delle 3. Sette giorni dopo, il primo triste anniversario, nuove scosse sono fondate come lame appesantite nella paura della gente che cominciava a tirare un primo sospiro di sollievo. La scossa maggiore, ha detto qualcuno, è stata del settimo grado della scala Mercalli con epicentro proprio a Potenza. Nel buio pesto chi era rientrato in casa è stato risvegliato, nei letti che si sono spostati. Tutti fuori, fuori dalle abitazioni, in fuga pure dalle tende perché non ci si fida più nemmeno dei teli. E fuori c'era la neve. Bianca è Potenza, un manto uniforme, semispesso i paesi di montagna.

Il pensiero corre lassù, ai silenziosi, martoriati del sisma che ora sfacca i nervi, schiantati del gelo. E con loro tanti, moltissimi soccorritori, veri monumenti in carne ed ossa votati al sacrificio. Poi alle nove meno un quarto un'altra scossa, un po' più lieve. E uno silenzio, ormai. Non si fa in tempo a costruire, con uno sfioro indecifrabile, un minimo di fiducia, a distribuire coraggio, ad incitare alla ripresa, che si deve ricominciare daccapo. Si riparte, se non da zero, comunque da seduti.

Nuove scosse, dunque. Si parla di altri danni in comuni che erano stati risparmiati. Notizie non confermate dicono che a Menfi sarebbero rimaste lesionate alcune abitazioni. Non si sa. È difficile la verifica perché i collegamenti so-

Sergio Sergi

SEGUE IN ULTIMA

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Altre quattro scosse nelle prime ore del mattino e la città è respinta la tensione. La paura si mescola al disagio, alla sofferenza. Un intero rione, alle spalle della ferrovia, è stato evacuato. Gli ingegneri dell'Istituto case popolari lo hanno battuto a tappeto e il risultato è allucinante: non uno dei palazzi può essere abitato. Di punto in bianco oltre 4.500 persone sono andate così ad infoltire le file dello già sovraffollato esercito dei senzatetto. Ormai non si contano più, 40 mila? 50 mila? Tra città e provincia sono stati accertati

70 mila. Ma siamo solo a un terzo degli accertamenti richiesti. È assoluta la cifra di 100 mila? A Chiaia, in pieno centro storico, su 200 stabili controllati più della metà sono inagibili e almeno 50 dovranno essere abbattuti al più presto. A via Caravaggio, l'altra zona, è improvvisamente crollata l'intera rampa di scale. Per un filo si è evitata un'altra strage. Nove persone sono state portate in salvo dai vigili del fuoco.

Notizie come queste rimbalzano ormai da ogni punto della città. Napoli è ormai così: una città solo apparentemente intatta, quasi un alle-

stimento televisivo. Spesso dietro le facciate dei palazzi non c'è quasi nulla. Nel frattempo la pioggia continua a battere. L'acqua — non è esagerato dirlo — fa tremare le vene dei polsi. E l'acqua che si infiltra nelle fondamenta, che corrode, che fa marcire i soletti, che distrugge. La gente ha paura. Ormai è una settimana che si vive in queste condizioni. Non si comincia più sui marciapiedi, ma in mezzo alla strada e con gli occhi puntati in alto per il timore di essere

Marco De Marco

SEGUE IN ULTIMA

## Il peggior lusso è la rassegnazione

Confesso di aver provato un senso di scoraggiamento e di pena alla lettura delle considerazioni scritte da Albertini sul Corriere della Sera di ieri: scoraggiamento e pena perché le ho sentite incesitate di una meschinità dettata dall'abitudine; le ho sentite lontanissime dalla drammaticità degli eventi di cui siamo testimoni e che viviamo. Il terremoto ha colpito, direttamente, milioni di persone straziate nel corpo e nello spirito; ma il terremoto ha anche investito tutto e tutti di questo Paese. Ha spazzato via la polvere dell'assuefazione dalla tragedia storica del Mezzogiorno, il più pesante capo d'accusa per le

classi dirigenti, tutte quelle che si sono susseguite da quando l'Italia ha cominciato ad assumere l'atomica nazionale; ha messo in luce nel modo più crudo e ha fatto risaltare i vizi, le crepe, le vergogne dei palazzi del potere tanto interi quanto arrugginiti perché sicuri di poter profondere indefinibilmente il proprio dominio. E ha anche (forse soprattutto) investito individualmente ciascuno di noi, membri di questa collettività nazionale, cittadini di questa Repubblica. E questo il motivo per cui le parole di Sandro Pertini hanno avuto tanta eco e successo tanto emozionali e passionali, perché quel mercoledì sera, senten-

dolo, ciascuno di noi ha avvertito che non parlava solo il Capo dello Stato, ma la persona che diceva come il suo cuore e il suo cervello reagivano alla tragedia e dunque invitava — in qualche modo costringeva — uno per uno, a dire a sua volta ciò che sente e pensa. Infatti gli italiani, tutti, parlano: i potenti alle televisioni, alla radio, sui giornali; gli altri in famiglia, nei lavori, in treno, domenica; parlano anche attraverso la rabbiosa diffidenza che accompagna lo slancio generoso di solidarietà, i cui frutti si vuole che non vengano offesi e chi ha dato tanto, troppo prova di disonestà, di infelicità, di egoismo. Atten-

sione! È il memo formale ma il più indicativo fra i tanti referendum che in questo Paese si svolgono. E gli italiani reagiscono al ripeto delle medesime parole, le contronotizie, gli schemi di sempre. La linea di questo demarcatura passa, certamente, nel mondo politico, ma si rinvoltisce in ogni ambito: dentro le pareti domestiche, come nella discussione per strada, nei pronunciamenti degli in-

tellettuati come nel lavoro dei giornalisti. Quanto è significativa l'attenta attenzione verso i cronisti che, di fronte al disastro, ritrovano le radici etiche della loro funzione e sentono tutto il dovere della verità! Sembra di ritrovare le accuse a Lusa per un anno sull'altopiano e le censure per disfattismo verso chi raccontava quel che davvero succedeva nelle montagne della Grozia durante l'ultima guerra.

Si, bisogna dirlo. In questa epoca di violenza endemica e diffusa ma (almeno in questa parte del mondo) senza guerra, la catastrofe del terremoto, nella coscienza dei cittadini e della nazione suscita inter-

rogativi, costringe a bilanci paragonabili a quelli che accompagnano una guerra: si è obbligati a chiedersi quanti siano i legittimi feriti e quanti gli innocenti colpiti e feriti. Non è forse questa la spinta che si avverte alla base della passione di cui stiamo dando prova tante migliaia di giovani? Noi lo abbiamo scritto con passione e sentimento, siamo più onesti più come prima, in un'epoca di smentite e rievocazioni. E, se non è la ricerca morale, intellettuale, sociale indispensabile per sanare le tre piaghe del terro-

Claudio Petruccioli

SEGUE IN SESTA